



Il Capo dello Stato incontra ancora il Governatore Draghi. «Servono misure per la crescita»

Napolitano: rivedere la manovra



Foto Ansa

Staino



Il presidente Napolitano ieri al porto di Napoli, prima di imbarcarsi per Stromboli

to. Sta di fatto, comunque, che l'astro dell'Economia è al tramonto, abbattuto da quella crisi che si vantava (sbagliando) di aver visto per primo e da una manovra che non risponde alle emergenze italiane. A confermarlo ieri anche un attacco del Financial Times («non è indispensabile»), che spesso è il termometro di quello che pensano i mercati. Ma c'è chi giura invece che stavolta non ci sarà una replica del 2004. Il ministro resterà al suo posto fino a quando nell'esecutivo ci saranno Umberto Bossi e Roberto Calderoli. È ancora la Lega a fargli da scudo, anche se nel Carroccio cresce il malcontento.

DIFFICOLTÀ

Se non proprio sostituito Tremonti è certamente in grande difficoltà. Oggi sarà costretto ad assistere alle comunicazioni al Parlamento del presidente del consiglio sulla crisi economica su cui non è stato neanche consultato. Come dire: finiti i tempi delle approvazioni a scatola chiusa di tutto quello che Via Venti Settembre «cucinava». Ma la scossa per ora non arriverà. Al vertice sulla crisi convocato ieri

sera a Palazzo Grazioli per mettere a punto l'incontro con le parti sociali di domani il ministro non è voluto mancare.

Nella giornata di ieri, comunque, l'emergenza economica ha avuto il sopravvento su quella politica. Il crollo dei mercati non si ferma, con tensioni pesantissime sulle banche italiane, il cuore del sistema Paese. Milano ha chiuso ancora negativa (-2,5%) e i rendimenti

Il Financial Times Ieri attaccava il ministro: «Non è indispensabile»

dei titoli di Stato a lungo hanno segnato nuovi rialzi. Ancora una volta sono state le banche al centro delle tensioni finanziarie. In mezzo alla tempesta, il ministro ha convocato il comitato per la stabilità finanziaria con i rappresentanti di Bankitalia, Isvap e Consob, e si è tenuto in contatto telefonico con il commissario Ue agli affari finanziari Olli Rehn. Anche l'Europa infatti è sui carboni ardenti per il fu-

turo del nostro Paese. Un attacco speculativo prolungato sarebbe destabilizzante per l'intera Unione monetaria. L'Italia, infatti, sarebbe la cerniera tra i paesi periferici più piccoli, e i grandi paesi nel cuore dell'Europa.

Il sistema bancario e finanziario italiano «è solido, grazie anche all'azione tempestiva di rafforzamento delle condizioni patrimoniali e di liquidità delle banche», si legge in una nota diffusa al termine della riunione. Il comitato «ha esaminato il recente andamento dei mercati finanziari avvalendosi delle analisi condotte dalle autorità di supervisione e vigilanza - si legge ancora nel comunicato - tali analisi hanno evidenziato che, nonostante l'azione di progressiva riduzione del deficit pubblico, si riflettono sull'Italia tensioni derivanti da incertezze internazionali». In altre parole, il nostro Paese subisce le tensioni provocate dall'instabilità internazionale. Ma il monitoraggio sul sistema del credito conferma quanto avevano già detto gli stress test sulle banche italiane: non c'è un problema di credito e di liquidità. ♦

RIFINANZIAMENTO

Missioni all'estero, ok bipartisan Solo l'Idv è contro

È legge il rifinanziamento delle missioni internazionali. L'aula della Camera, senza modifiche rispetto al testo del Senato, ha approvato in maniera bipartisan il decreto che proroga fino al 31 dicembre 2011 le operazioni militari all'estero, tra cui quella in Afghanistan, e gli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace. I sì sono stati 493, i no 22, 15 gli astenuti. A votare a favore sono stati Pdl, Lega, Popolo e territorio, Udc e Pd. Ha votato contro l'Idv, astenuti i Radicali. Il taglio è intorno ai 120 milioni di euro: per il prossimo semestre è previsto un impegno finanziario di 664 milioni, contro gli 811 del precedente. Nessuna riduzione di militari in Afghanistan - 4.200 soldati, il contingente più alto di sempre - che dovrebbero diminuire a partire dal 2012; tagli consistenti invece in Libano (700 militari in meno); in Libia (884); nei Balcani (271), per un totale di circa duemila soldati in meno all'estero.